

LA SCUOLA VICENTINA DI ROCCIA

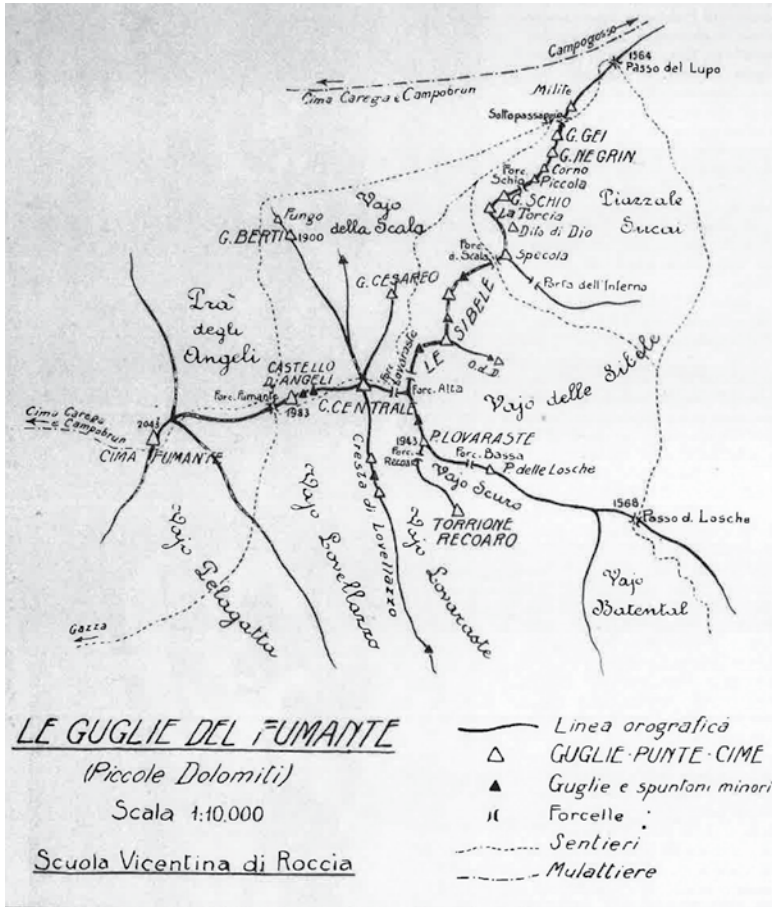
In un articolo pubblicato nell'annuario del CAAI nel 1908, Adolfo Hess indica la Rocca della Sella (1509 m), al principio della Val di Susa, come la più vecchia delle scuole di roccia italiane. Poi cita anche Punta Lunelle (1494 m) e i Picchi del Pagliaio (1900-2000 m), sempre in Piemonte, luoghi dove si può arrampicare a pochi passi dalla città. In quegli anni per scuola di roccia si intendeva appunto un sito, una "palestra" naturale vicino alla città, un ambiente di riferimento alla portata dei mezzi di trasporto di allora dove gli alpinisti potevano allenarsi. Non vi è ancora il rapporto istruttore-allievo e non è contemplata la formazione diretta o la conoscenza delle tecniche alpinistiche ma spesso si tratta di un gruppo di amici divisi in più cordate.



*I quattro Accademici.
Da sinistra, Severino Casara, Antonio Berti,
Francesco Meneghello e Luigi Malvezzi.*

Ecco quindi che nell'accezione moderna la prima *Scuola d'arrampicamento* italiana, di cui si ha certa notizia sulla Rivista Mensile del CAI del 1920, è la "Sarina". «*Questa utilissima organizzazione Sarina*

– precisa l'articolo – *ripresa la sua opera di pratica educazione alpinistica, organizzò alcune gite di considerevole importanza alpinistica*». La Sezione di Torino infatti congloba il Gruppo Studentesco S.A.R.I. (*Sint Alpes Robur Iuvenum*) il quale, per integrare la parte pratica della Scuola d'arrampicamento e per far conoscere i più importanti problemi inerenti alla montagna, organizza, nel 1919 tra dicembre e febbraio, un corso di cultura alpinistica con lezioni sulle rocce e le montagne, sui ghiacciai, sulla tecnica dell'Alpinismo.



Le Guglie del Fumante

Per capire quali furono le spinte idealistiche che portarono alla nascita della Scuola Vicentina di Roccia bisogna risalire al primo decennio del Novecento nello scenario delle Prealpi Vicentine. Una figura, già celebre in quegli anni, spicca fra tutti: il dott. Antonio Berti, medico veneziano. Padre degli alpinisti vene-

ti, figura carismatica che influenzò con l'azione e gli scritti gli appassionati di montagna, Antonio Berti fu il primo veneto a entrare nel CAI e il precursore dell'arrampicata della scuola vicentina.

Con la *Guida delle Dolomiti Orientali*, pubblicata nel 1908, Berti consacra un'opera che permetterà ai

cittadini e ai senza guide di conoscere direttamente la montagna e di salirla per itinerari segnalati, con informazioni più precise di quelle dei primi avventurosi. Celebre fu la conquista della Parete Est del Baffelàn, avvenuta dopo alcuni farnambolici tentativi e ritiri: in compagnia dei coniugi Maria Guzzi e Gino Carugati e dell'amico Francesco Valtorta, Berti e soci riescono a violare la parete simbolo delle "Dolomiti di Recoaro".

Il primo dopoguerra fu caratterizzato da gravi problemi economico-sociali, sia tra gli Stati perdenti che fra quelli vincenti. L'alpinismo si legò così al bisogno nazionalistico di riscatto e affermazione delle varie nazioni. La "Scuola di Monaco" compirà proprio in questo periodo le sue grandi realizzazioni dimostrando in tutto l'arco Alpino una superiorità giustificata dall'uso del chiodo che, mentalmente, li renderà più arditi e impavidi. Ma c'è una comunità nel vicentino che non si lascia certo intimidire dalla supremazia tedesca ma, anzi, la contrasta grazie alla spinta dei giovani *sucaini*, gli studenti universitari del CAI.

«La Scuola Vicentina di Rocca trova la sua prima origine nella Comunità crodaiola vicentina, istituita

nel 1919 da alcuni giovani vicentini quale reazione all'ambiente torbido di quei giorni». In questa postilla di un articolo pubblicato sulla Rivista Mensile del 1934 ad opera del dott. Carlo Baldi si ha una prima data sulle origini che, presumibilmente, si rifanno a un convegno della SUCAI vicentina di quell'anno. Nell'articolo dal titolo "Nelle Piccole Dolomiti" l'Accademico Baldi, valido capocordata, nonché membro fondatore della Scuola, traccia un profilo storico della Scuola Vicentina di Rocca: «Fu nel lontano 1921 che pochi studenti, consci del valore che l'alpinismo – inteso nel suo maggior significato – assume nel campo della educazione individuale e sociale, gettarono le basi della Scuola Vicentina di Rocca. In quell'epoca, gli alpinisti vicentini erano tra i pochi italiani che tentassero di porre una qualche arginatura al dominio alpinistico delle stirpi austro-tedesche, che si manifestava sulle Dolomiti, sia del Cadore che dell'Alto Adige. Questo ha un'importanza non trascurabile per chi vuol conoscere il valore che, fin dal suo nascere, assunse la Scuola Vicentina di Rocca, ed i componenti di essa tengono a metterlo in evidenza, anche se da altri gruppi alpinistici e da altre "scuole" sorte posteriormente è stato ottenuto il risultato di superare

REGOLA

DELLA SCUOLA VICENTINA DI ROCCIA (C.A.I. SEZIONE DI VICENZA)

Il 5 maggio 1925, i crodaioli vicentini, riuniti per festeggiare l'inizio delle arrampicate, acclamando a Rettore della Scuola di Rocca il loro Maestro prof. Antonio Berti, hanno stabilito la seguente Regola:

1. E' istituita, sotto gli auspici del CAAI e in seno alla Sezione di Vicenza del CAI, la **SCUOLA VICENTINA DI ROCCIA**, con lo scopo di propagare e di disciplinare l'attività alpinistica in genere e crodaiola in ispecie, ammaestrando i giovani alla conoscenza e al dominio della montagna difficile.

2. La Scuola Vicentina di Rocca, è regolata dall'autorità di un **RETTORE**, assistito dal comitato dei capicordata,

3. Spetta al Rettore convocare gli appartenenti alla Scuola, istruire le cordate, controllarne l'attività, ecc.; ai capicordata l'esecuzione del disposto.

4. La nomina del Rettore è annuale e viene fatta, con il beneplacito della Delegazione del CAAI e della Sezione Vicentina del CAI, dai « crodaioli » e dai « capicordata » appositamente riuniti.

5. Alla Scuola di Rocca possono appartenere tutti i soci del CAI fisicamente idonei che ne facciano domanda, pagando la tassa dovuta che sarà stabilita di anno in anno.

6. Gli appartenenti alla Scuola di Rocca si dividono in tre categorie: **ALLIEVI**, **CRODAIOLI**, **CAPICORDATA**. Gli allievi non appena se ne mostreranno meritevoli, verranno dal Rettore ammessi successivamente alle categorie superiori.

7. I rapporti disciplinari tra gli appartenenti alle singole categorie e tra questi e il Rettorato non possono essere che dettati da una medesima fede alpinistica e da uno stesso vincendevole amore ed esempio.

in preparazione ed in capacità alpinistica quelli che erano considerati, sino a qualche tempo fa, gli inarrivabili maestri d'oltre Alpe. E altri due elementi devono essere messi in rilievo: innanzi tutto il carattere autodidatta dei giovani crodaioli che costituirono la prima "scuola", ed in secondo luogo la priorità – nel Veneto – dell'istituzione pratica di un organismo che educasse i giovani al culto della montagna difficile».

Francesco Meneghello, alpinista e alpino, è il personaggio chiave degli

anni Venti, l'animatore dei crodaioli vicentini. Meneghello, presente a tutte le manifestazioni organizzate in quegli anni, fu una figura "leggendaria" che riuscì a influenzare positivamente schiere di giovani coetanei. Oltre ad essere l'ideatore della Scuola, pose le basi per una scuola militare per le Truppe Alpine, contribuendone all'attuazione. Organizza manifestazioni per la sezione di Vicenza quali la "Festa della Corda" oppure la "Sagra della Roccia", ideata in collaborazione



Guglie SUCAI con l'omonimo piazzale in primo piano sotto le pareti

con la *fraglia*, un gruppetto di goliardi sucaini locali. Memorabile quella “celebrata” il 30 settembre 1923 a Piazzale SUCAI sotto le omonime Guglie (ora Guglie del Fumante) dove parteciparono un migliaio di persone provenienti da tutto il Veneto... «*facendole assistere al compimento di dodici itinerari, eseguiti contemporaneamente da dodici cordate diverse*». Nel decalogo dei comandamenti dei sucaini vicentini si evince dal Terzo che: «*dove il camoscio resta dubbioso, ivi comincia il regno sucaino*». La saggezza smorza i toni goliardici ed enfatici dell’epoca ricordando, nel comandamento Decimo bis, che tutte le pareti del mondo non valgono una vita umana.

Fu sempre di Meneghello l’idea di coniare il termine *Piccole Dolomiti*, che usò come titolo in un articolo del 1925 apparso sulla Rivista Mensile del CAI per pubblicizzare la zona. Si rivolge a queste cime con la frase latina “*Erubescunt montes sanguine Heroum*”, le montagne erubescenti del sangue degli eroi, dove il termine erubescence presumibilmente indica il panorama che sta per diventare rosso nella luce del tramonto.

La Sagra della Roccia del 30 settembre 1923, dove convergono autorità civili e militari della provincia,

consolida una dimensione sociale assunta dall’alpinismo locale. Le 12 cordate classiche formate da guida-allievo-portatore operano su vari itinerari del Fumante. Fra queste la Punta Berti viene salita dai recoaresi Gresele-Soldà-Agosti.

I crodaioli vicentini, costituiti per lo più da ex alpini e sucaini, ora si ritrovano in tanti e sentono il bisogno di mettere per iscritto ciò che stanno praticando sulle crode di casa. L’articolo sui *Moventi ideali e propositi della Scuola Vicentina di Roccia*, uscito nel notiziario “Piccole Dolomiti” (rivista della sezione di Vicenza) del 1925 illustra l’organizzazione della Scuola poco prima della nascita della Regola.

La Scuola Vicentina di Roccia ha una propria gerarchia: il *Rettore*, i *capicordata*, i *crodaioli*, gli *allievi*. Spetta al Rettore, assistito dai capicordata, convocare gli appartenenti alla Scuola, istruire le *cordate* o *fraglie*, controllarne l’attività, eleggere le categorie; ai capicordata l’esecuzione del disposto.

I capicordata sono scelti dal Rettore fra i crodaioli che abbiano dato prova di audacia ma anche di prudenza, «*abili a condurre cordate sia leggere che pesanti su qualsiasi itinerario di roccia e ghiaccio*». Crodaioli vengono nominati, su proposta dei

singoli capicordata, coloro che abbiano compiuto almeno tre percorsi difficili di croda.

«La disciplina è quella dettata da una medesima fede e da un mutuo amore ed esempio».

Alla Scuola Vicentina di roccia possono appartenere tutti i soci del CAI, fisicamente idonei, che ne facciano domanda al Rettore.

All'inizio degli anni Venti i crodaioli vicentini sono circa un centinaio, senza contare i forti gruppi di Arzignano, Recoaro, Schio, Valdagno. Tra i futuri propositi previsti dalla Scuola sono da ricordare per l'importanza storica che ne conseguirà:

- a) il compimento delle esplorazioni e dei rilievi dei Sogli Vicentini, attività che serviva per stampare a breve una *Guida alpinistica delle Piccole Dolomiti*;
- b) l'apertura della *Séngiara*, situata sopra Ponte Verde, il futuro rifugio Nerone Balasso, il cui uso era riservato ai soli appartenenti alla Scuola;
- c) gli studi per la preparazione e addestramento di un impiego tattico delle truppe militari su montagna difficile allo scopo di rendere consuetudine l'attività alpinistica nell'Esercito che porterà poi un notevole contributo all'istituzione della Scuola di Roccia per le

truppe alpine e quindi alla costituzione della Scuola Militare Alpina di Aosta.

«Il 5 maggio 1925, i crodaioli vicentini, riuniti per festeggiare l'inizio delle arrampicate, acclamando a Rettore della Scuola di Roccia il loro Maestro prof. Antonio Berti, hanno stabilito la seguente Regola». Viene sancita la Regola: nasce ufficialmente la Scuola Vicentina di Roccia.

L'ing. Umberto Valdo viene acclamato Preside e tra le fila dei "formatori" figurano i primi Accademici vicentini: Antonio Berti, Severino Casara, Francesco Meneghello, Luigi Malvezzi, Carlo Baldi. Tra i Capicordata attivi si ricordano, oltre ai nomi appena citati: Attilio Aldighieri, Antonio Bonetto, Gianni Caliani, Luigi Capozzo, Ugo Gresele, Antonio Ortelli, Francesco Padovan, Lorenzo Pezzotti, Giacomo Pittoni, Aldo Soldà, Gino Soldà, Dino Zona.

Il 29 agosto 1926 fu il giorno dell'inaugurazione del Sacratio del Monte Pasubio, alla presenza del Re d'Italia Vittorio Emanuele III. La stessa mattina partivano i lavori di risistemazione della "*Séngiara*", la piccola costruzione a forma di torre che ser-



La Séngiara

viva durante la guerra per la distribuzione della forza elettrica alla stazione delle teleferiche. La Séngiara, termine coniato dal Meneghello che deriva dal toponimo locale *séngio* e cioè roccia, fu concessa ai crodaioli vicentini in *enfiteusi perpetua* dal comune di Valli del Pasubio. Il canone annuo da pagare era di 10 lire. La Torretta, il precedente nome con cui veniva identificata, era situata al margine della strada nazionale che porta a Pian delle Fugazze, tra il Ponte Verde e l'Hotel Dolomiti, dove ora sorge il rifugio Nerone Balasso. Diventò il recapito della Scuola di Rocca sulle Piccole Dolomiti. Il 29 ottobre 1927 la Séngiara ospitò una dozzina di alpinisti convenuti per la prima audizione della *Canzone*

dei Crodaioli, composta da Lorenzo Pezzotti, detto il "Barba", e musicata dall'illustre Maestro Arrigo Pedrollo. Verso la mezzanotte la brigata si portò al vicino Hotel Dolomiti dove la *Canzone*, accompagnata al piano dal Maestro, venne eseguita per la prima volta.

Indubbiamente il periodo post-bellico che va dagli anni Venti agli anni Trenta del Novecento fu per i crodaioli vicentini un periodo fulgido e indimenticabile che creò una generazione di alpinisti forte e intraprendente. Negli anni a venire furono portate a termine pregevoli realizzazioni sulle pareti di tutto l'arco dolomitico. Il motto che incitò questi valenti e audaci alpinisti a osare verso l'alto venne coniato dal solito infaticabile Francesco Meneghello:

«*Ascendere per conquistare.
Ascendere per vedere la realtà ideale.
Ascendere per vincere la vita e la morte*».

Nicola De Benedetti